

zione albergatori elbani, in una delle più belle e intatte colline elbane;

anche il comune di Capoliveri vorrebbe tagliare il Parco: sparisce l'area ai confini con Portoferraio e un bel pezzo nel promontorio di Calamita. Il comune chiede anche di eliminare la fascia costiera di Cala nuova e Mola, uscirebbe così dal Parco anche la fortezza spagnola di Forte Focardo ma, soprattutto, resterebbe completamente isolata e senza alcun collegamento con la rimanente area protetta la zona umida di Mola, un sito di interesse e regionale di notevole importanza ed unico nell'intero arcipelago per le sue caratteristiche ambientali;

tagli all'area del Parco sono richiesti anche dall'Isola di Capraia, il comune meno abitato dell'intera Toscana con meno di 300 abitanti (poco più di 50 in inverno);

il tutto avviene mentre il consiglio direttivo del parco nazionale dell'arcipelago toscano sta discutendo sulla proposta di piano del parco e la comunità del parco sul piano pluriennale di sviluppo economico e sociale;

di fatto verrebbero ad essere eliminate gran parte delle aree di interesse naturale, i siti di interesse comunitario e regionale, le aree archeologiche, *habitat* e biotopi preziosissimi, zone di passaggio delle migrazioni degli uccelli protetti da normative europee, boschi, castagneti, spiagge selvagge, zone di grande rilievo paesaggistico riducendo l'attuale perimetrazione ad una burla di parco fatta di 14 pezzetti staccati tra loro, un puzzle da manicomio;

il profilo che esce dalle 8 delibere dei consigli comunali elbani colpisce inoltre per l'approssimazione, l'evidente mancanza di coordinamento tra i vari comuni, l'ignoranza delle emergenze ambientali che pure il piano del parco analizza in maniera approfondita, la scarsa o nulla conoscenza delle ricchezze e delle rarità del territorio che sindaci sono chiamati ad amministrare ed il parco a proteggere —

se il Ministro intenda recepire le istanze avanzate, dagli enti locali che riducono il parco a qualche morso di montagna, a pochi brandelli di collina e tratti di costa scoscesa e a qualche isoletta disabitata, che riaprono questi territori alla caccia e al rischio di favorire le speculazioni edilizie in agguato o già bocciate dall'ente parco. (4-02504)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazioni a risposta scritta:

COLASIO. — *Al Ministro per le attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo 170 del 2001 ha trasferito dallo Stato alle regioni le competenze sul riordino del sistema di diffusione della stampa quotidiana e periodica dettando, inoltre, i principi per la disciplina da parte delle regioni stesse delle modalità e condizioni di vendita;

detto decreto rappresenta un moderno strumento legislativo d'indubbia efficacia, poiché ha permesso di realizzare il giusto equilibrio tra l'articolo 21 della Costituzione e le legittime esigenze di mercato delle aziende editoriali. Peraltro, va rilevato come esso fu approvato all'unanimità dalle competenti Commissioni di Camera e Senato quale delega al Governo a seguito della fase di sperimentazione della vendita di giornali dettata dalla legge 108 del 1999;

doveva essere istituito un osservatorio per il monitoraggio dell'espansione del mercato editoriale, come previsto dall'articolo 8 del decreto legislativo 170 del 2001, e specificamente il Governo era delegato ad insediare la struttura preposta a tale importante compito, soprattutto in ordine all'individuazione di criteri ed indirizzi utili per l'emanazione delle leggi regionali d'obbligo;

il ministero per le attività produttive ha emanato in data 28 dicembre 2001 la

circolare esplicativa n. 3538/e, avente per oggetto il suddetto decreto legislativo 170 del 2001;

tale circolare ha generato un diffuso stato d'allarme in tutto il settore dell'editoria, poiché con essa si è ritenuto che debbano esser rilasciate di diritto autorizzazioni alla vendita per quotidiani e periodici, a tutti quei soggetti che hanno unicamente comunicato ai comuni l'intenzione di voler partecipare alla sperimentazione di cui alla legge 108 del 1999, indipendentemente dal fatto di avervi effettivamente preso parte, e quindi in palese contrasto con l'articolo 1 secondo comma della legge 108 del 1999 oltreché con la nota confermativa della Presidenza del Consiglio — dipartimento informazione ed editoria — del 24 novembre 2000;

qualora tale automatismo di rilascio fosse confermato ed attuato per le oltre 24.000 comunicazioni a suo tempo avviate, sarebbe vanificato il riordino del sistema contenuto nel decreto legislativo 170 del 2001;

un organico riordinamento del sistema di diffusione della stampa sarebbe di fatto oggettivamente inattuabile, poiché senza dubbio si avrebbe un raddoppio della rete vendita (attualmente composta di 40.000 punti) prima ancora dell'emanazione da parte delle regioni e da parte dei comuni, rispettivamente per quanto attinente i piani di localizzazione dei punti esclusivi di vendita e per i criteri di rilascio delle autorizzazioni alla vendita per i punti non esclusivi;

conseguentemente i comuni non avrebbero a disposizione un'esatta mappatura della potenziale rete vendita dei giornali sul proprio territorio, dal momento che non sarebbero in grado di quantificare il numero delle suddette autorizzazioni che, di fatto, dovrebbero essere attivate;

oltre a quanto appena esposto, « l'obbligo di dare parità di trattamento alle testate » va incontro a definitiva sepoltura, ed è parimenti certo l'innalzamento del

tasso di mortalità della piccola e media editoria poiché questa non potrebbe sostenere in alcun modo una simile diffusa distribuzione e, dunque, sconterebbe direttamente l'effetto del drenaggio pubblicitario verso i grandi gruppi editoriali che di fatto, già oggi, presidiano il mercato della raccolta pubblicitaria in posizioni d'assoluta dominanza —;

come il ministro interrogato intenda agire, per evitare danni irreparabili all'editoria « minore », che sempre più viene a trovarsi in condizioni di non poter operare nel pieno rispetto dell'articolo 21 della Carta Costituzionale;

con quali strumenti normativi, e in che tempi, il Governo ritenga di dover operare per riaffermare il riordino del sistema, nel pieno rispetto del decreto legislativo 170 del 2001;

se non si ritenga utile — alla luce della descritta situazione — sospendere con effetto immediato la succitata circolare esplicativa n. 3538/e del 28 dicembre 2001;

in che tempi e modi realizzare — considerata l'innegabile urgenza del caso — l'osservatorio per il monitoraggio dell'espansione del mercato editoriale, come previsto dal richiamato articolo 8 del decreto legislativo 170 del 2001. (4-02477)

DEIANA. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

nel 1996, l'INA (Istituto Nazionale di Assicurazioni), ancora in mano pubblica, decise di vendere l'Uniorias (la più importante compagnia italiana di riassicurazione) alla Swiss Re, secondo gruppo mondiale di riassicurazione;

connessi all'operazione di vendita, furono realizzati accordi, confermati in verbali siglati presso il Ministero dell'Industria, nei quali furono presi impegni precisi per investimenti, sviluppo dell'attività, mantenimento dei livelli occupazionali nel territorio;

nei 5 anni successivi, l'Azienda è passata da 500 agli attuali 290 attraverso esodi incentivati e lo scorporo di alcune attività;

recentemente, nel mese di gennaio 2002, la società ha annunciato l'esubero del 50 per cento del personale, dirigenti esclusi;

a parere dell'interrogante la motivazione addotta, circa la necessità di ottimizzare i costi, risulta del tutto inconsistente;

la realtà che si annuncia consiste nel completo smantellamento dell'attività e del suo trasferimento in altra sede all'estero;

non esistono motivazioni economiche che giustificano tale trasferimento, risultando l'attività in attivo;

le ripercussioni occupazionali, specialmente nella realtà di Roma dove l'attività viene svolta, sarebbero estremamente pesanti anche perché, a causa delle precedenti riduzioni di personale con il ricorso agli esodi incentivati, l'attuale personale in servizio non possiede condizioni di età che ne possano permettere una fuoriuscita dal lavoro senza traumi;

il nostro paese, in tal modo, perderebbe, tra l'altro, ogni presenza nell'importante settore delle riassicurazioni;

occorre impedire che si ripetano episodi di disinvestimento da parte di società multinazionali che, in precedenza, come il caso della Swiss Re, si sono impegnate, nel rilevare società controllate dallo Stato, a mantenere e sviluppare l'attività di settore, che tra l'altro mantiene una forte remuneratività;

le organizzazioni sindacali hanno chiesto al ministero un incontro urgente per una discussione rispetto al piano di riorganizzazione messo in atto dalla Swiss Re —;

se non ritenga opportuno intervenire urgentemente al fine di convocare le parti per trovare una soluzione alla vertenza che, mantenendo la presenza dell'attività

di riassicurazione in Italia, salvaguardi i livelli occupazionali. (4-02490)

NESI. — Al Ministro delle attività produttive, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. — Per sapere — premesso che:

il dottor Andrea Tani, geologo, esperto di problemi ambientali, dopo aver lavorato per anni all'ENEA e all'ANPA non ha ancora avuto alcuna regolarizzazione della sua posizione —:

cosa intendano fare i Ministri interrogati affinché l'ENEA e l'ANPA regolazzino la posizione lavorativa del dottor Andrea Tani. (4-02497)

BORNACIN. — Al Ministro delle attività produttive, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. — Per sapere — premesso che:

la società Arcola Petrolifera spa (Gruppo SARAS) sembrerebbe aver presentato un progetto per la conversione di un suo impianto — attualmente destinato allo stoccaggio di prodotti petroliferi — in centrale elettrica a ciclo combinato a gas metano della potenza di circa 800 MW;

in provincia di La Spezia sarebbe già esistente una centrale elettrica di notevoli dimensioni, in prossimità dell'impianto della società Arcola Petrolifera spa;

con deliberazione n. 31 del 6 aprile 2001 la regione Liguria avrebbe dettato i criteri per la valutazione dei progetti di realizzazione di nuove centrali termoelettriche nelle more del piano energetico regionale, evidenziando, oltre alla mancanza di riferimenti programmatici, una sostanziale carenza rispetto alla giustificazione delle opere ipotizzate, considerato anche che la regione Liguria presenta una offerta nettamente superiore alla domanda per quanto attiene alla produzione di energia;

lo schema di orientamento nel campo energetico di cui alla deliberazione del

consiglio regionale n. 69 del 31 ottobre 1995 non prevede nuove centrali ed inoltre evidenzia una eccedenza di produzione rispetto al fabbisogno regionale, tenuto conto che sul territorio ligure insistono tre impianti termoelettrici per una potenza complessiva insallata di 3410 MW;

lo schema del piano di risanamento della qualità dell'aria adottato dalla giunta regionale prevede, in congruenza con i contenuti dell'agenda XXI regionale, la diminuzione di CO₂ ed in particolare una riduzione delle emissioni per le aree interessate dalla presenza delle centrali;

con deliberazione n. 53 del 9 ottobre 2001, il consiglio regionale ha approvato le prime linee programmatiche per la realizzazione di nuovi impianti di produzione di energia elettrica e razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse energetiche nelle more dell'approvazione del piano energetico regionale. In tale deliberazione si afferma che in « Liguria, valutato il quadro energetico regionale complessivamente eccedentario, non è consentita la realizzazione di impianti di energia elettrica, alimentati da fonte fossile, di potenza superiore ai 300 MW termici »;

sul progetto presentato dalla società Arcola Petrolifera spa si sarebbero già espresse negativamente le amministrazioni del comune di Arcola, della provincia di La Spezia, l'ente parco e la stessa popolazione;

il decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7, per quanto concerne le autorizzazioni per gli impianti di produzione di energia elettrica, oltre ad aver introdotto norme che riducono il ruolo degli enti locali ha affrontato una materia di legislazione concorrente, come prevede la riforma dell'articolo 117 della Costituzione, escludendo le regioni —:

se non si reputi opportuno non concedere l'autorizzazione alla realizzazione della centrale elettrica di cui in premessa, anche in relazione ai pareri negativi espressi dalle amministrazioni locali interessate. (4-02503)

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

*Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per i beni e le attività culturali, il Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza, per sapere — premesso che:

permane ad oggi una situazione di profonda e grave incertezza in ordine al processo di privatizzazione degli enti pubblici, così come previsto al decreto legislativo n. 419 del 1999 (Riordinamento del sistema degli enti pubblici nazionali, a norma degli articoli 11 e 14 della legge 15 marzo 1997, n. 59) non essendo ancora stato emanato e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di merito;

in particolare, come già evidenziato nell'atto di sindacato ispettivo n. 2-00222, presentato dagli interpellanti il 28 gennaio 2002 e discusso in Aula il 31 gennaio 2002, tale situazione incide gravemente per gli istituti che, entro i termini disposti dal decreto legislativo n. 419 del 1999, abbiano rispettato le procedure e ottemperato agli atti necessari alla loro privatizzazione, in primo luogo con la definizione e l'approvazione del nuovo Statuto;

del tutto grave è il caso dell'Insmli (Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia), oggetto appunto dell'interpellanza n. 2-00222, che entro i termini previsti dal decreto legislativo n. 419 del 1999, aveva approvato il nuovo statuto, in data 28 ottobre 2000 e aveva recepito il parere favorevole delle commissioni parlamentari competenti nell'ottobre 2001;

ad oggi l'Insmli, al pari di altri istituti, attende la pubblicazione del nuovo statuto e il riconoscimento della personalità giuridica di ente privato secondo quanto determinato dal decreto del Presidente della Repubblica 10 febbraio 2000,